

con vivo desiderio ch'egli richiami la nazione alla fiducia primiera; e se dopo la spiegazione del signor Ministro vedrà la Camera non essere più opportuna la mia proposta di una deputazione al campo, io sarò lieto di potermi convincere che non abbiano fondamento le trepidazioni nostre, e che l'astro d'Italia continui a splendere sulle italiane tende (*Applausi prolungati*). (Risorg., Op., e Conc.)

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Poco avvezzo a parlare in pubblico, compatiranno la poca eloquenza con cui io posso rispondere all'eloquentissimo preopinante. A quanto la memoria mia può suggerirmi, cominciano i suoi lamenti dal poco gradimento in cui furono i volontari che accorsero all'armata: per quanto mi consta, io so che i volontari ben comandati furono graditi a tutti i generali a cui io dovetti presiedere.

In quanto a questi potrei citare vari nomi. In varie di queste compagnie non vi è certamente nè la disciplina, nè l'ordine stabilito nelle truppe, ed è per questo forse che da quei generali a cui esse erano affidate non furono gradite, poichè godevano le nostre truppe di una certa considerazione.

Quanto al fatto di S. Lucia, pur troppo dirò essere stato condotto da tutte le istanze che da Torino, da Milano, da Venezia e da altri esagerati paesi si inoltravano giornalmente al Re, come se l'armata da lui comandata non fosse coraggiosa a segno da sfidare l'esercito austriaco.

Questa persecuzione non solo persuase il Re, ma venne anche a persuadere ognuno de' suoi generali, e me stesso che i giornali citano come il più pacato e prudente.

Ridotto a questo estremo partito, il Re, radunato il Consiglio dei suoi generali, decise di gettare il guanto al maresciallo Radetzky, e vedere se osava sortire dalle fortificazioni di Verona per accettare una battaglia che il Re e la sua armata erano impazienti di presentare.

Il generale comandante il primo corpo d'armata, incaricato di condurre quelle operazioni, esposi i suoi progetti. Io in allora mi feci ad agire come capo dello stato maggiore d'armata, ed ho redatto l'ordine del giorno in cui quest'armata si doveva presentare sotto Verona.

L'armata era disposta talmente che il comandante la divisione d'avanguardia, composta di una delle brigate più distinte sì di cavalleria che di fanteria, formava lo scaglione del centro a destra ed a sinistra; a mille passi di distanza erano formati a scaglione altre due brigate, e così successivamente; mentre che la brigata Guardie formava la riserva in forma di centro dietro il primo scaglione.

Che si vuole? S. M. alla testa del secondo scaglione, che aveva una strada più libera, più facile, si mise in moto all'ora indicata. La divisione d'avanguardia si mise pure in moto procedendo anche essa nell'ordine indicato; ma i diversi villaggi, campagne e boschi, e il terreno così difficilmente praticabile, fece sì che volendo procedere con tutta la precauzione militare, perdetto molto tempo.

Il terreno che è così disuguale che a 150 passi non vi lascia poter vedere chi vi è a destra, chi vi è a sinistra, fece sì che le colonne, alla cui testa marciava il comandante il primo corpo d'armata con S. M., a vece che dietro l'ordine del giorno tutte le brigate successivamente arrivando doveano coronare certe alture, per poi attaccare il nemico pure in ordine di battaglia, fece sì, dico, che la brigata d'Aosta sì valorosa, che formava il primo scaglione di destra, arrivò, senza crederse, alle alture di S. Lucia; al suo arrivare fu accolta da un fuoco straordinario dei volteggiatori austriaci: Sua Maestà chiese al comandante il primo corpo d'armata cosa si doveva fare.

Il comandante del primo corpo d'armata rispose che bisognava attendere che gli scaglioni venissero in linea.

Il Re accondiscese a questa indicazione del suo generale, ma il nemico cominciava ad attorniarci a destra e a sinistra: il Re non voleva retrocedere, la brigata d'Aosta fece prodigi per difenderlo, i volteggiatori nemici già ci cingevano a destra: il Re pericolava; io stesso gli dissi di sottrarsi a destra; il Re lo fece a mal in cuore, ma lo fece; io allora in quel pericolo mi misi alla testa dei bravi carabinieri, e se i volteggiatori nemici avessero ardito avvicinarsi, li avremmo caricati e indubitabilmente respinti, ma ebbero prudenza, e si ritirarono dietro le altissime dighe di Sassi, di cui chi non fu sul posto non può farsi un'idea.

Nello stesso tempo il Re disse al generale: che facciamo...? Si risolve l'attacco; la brigata Guardie, dopo tre ore successive, sostenuta dalla brigata d'Aosta, occupò così la metà del villaggio.

Allora arrivò sul campo di battaglia la divisione Ferrere, e in un batter d'occhio il villaggio di Santa Lucia fu occupato.

Io passai il villaggio, m'inoltrai nelle varie strade che conducono a Verona; e vidi che il nemico non intendeva di presentarci battaglia, nè era prudenza a noi di avanzarci sotto il cannone di Verona.

Queste disposizioni erano date nell'ordine del giorno, avendo io raccomandato ai generali di divisione di non attaccare il nemico quando non si fosse mostrato fuori delle due linee, mentre era inutile il tentarlo da quelle posizioni che occupava così fortemente trincerate, se non avessimo avuto la speranza di farlo battere in campagna aperta; e dietro all'ordine del giorno si comandò la ritirata che già era disposta, mentre tutti i *corvées* restavano, direi, ai rispettivi accantonamenti per preparar la zuppa all'armata che dovea restarsi ai suoi accantonamenti.

In quel momento il Re mi disse: io non posso ritirarmi prima che l'ultimo de' miei feriti non sia in salvo. Avevo spedito a Somma Campagna e a tutti gli altri accantonamenti quanti io potevo aiutanti di campo e marescialli d'alloggio dei Carabinieri per far spedire tutte le vetture disponibili, non bastando le ambulanze che erano presenti.

Il Re scese da cavallo ed entrò nella gran cascina detta il *Fenelone*, visitò e volle parlare a quasi tutti gli ammalati, e quando quasi tutti erano ricoverati in vetture il più comodamente possibile, la ritirata cominciò. Ella si operava in tutto l'ordine possibile, quando il nemico si avvisò di rioccupare Santa Lucia; allora l'intrepido Duca di Savoia, messosi alla testa della brigata Cuneo, lo ricacciò sotto le mura di Verona, fino al punto in cui imprudentemente era esposto a tutti gli spari dell'artiglieria; ma poi a passo a passo ricondusse la brigata Cuneo, e il nemico fu ben lontano, come falsamente dice nel suo bullettino, di aver vittoriosamente occupato Santa Lucia, ma la occupò quando i nostri si ritirarono verso i loro accantonamenti.

Questi sono accidenti che arrivano in quasi tutte le campagne, e particolarmente in un terreno così disuguale, ch'è impossibile scorgere a destra ed a sinistra.

L'altro rimprovero, mosso dal preopinante, se ben ricordo, è quello, che dopo la battaglia di Goito non si fu tratto tutto il partito della vittoria stessa.

Io nel giorno ch'ebbe luogo questa battaglia, aveva accompagnato il Re sul campo, come era mio solito, quantunque malaticcio: era l'una pomeridiana, e non vedendo alcun preparativo d'attacco al nemico, proposi al Re di precederlo a Valeggio; egli mi disse di partire, mentre intanto m'avrebbe seguito un'ora dopo.